

Primo piano

La lotta al coronavirus Il fronte locale

Pfizer e Moderna cambio in corsa: richiami a 42 giorni

La campagna. Il Cts raccomanda di prolungare la 2ª dose Per la Lombardia valutazioni a breve sulle prenotazioni Nulla dovrebbe cambiare per chi ha già le date fissate

CARMEN TANCREDI

La notizia è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri, e potrebbe scombusciare le agende delle prenotazioni delle vaccinazioni: una circolare del ministero, in cui si trasmette il parere del Cts, Comitato tecnico scientifico, sull'estensione dell'intervallo tra le due dosi dei vaccini a mRNA (Pfizer-BioNTech e Moderna) sancisce che è «raccomandabile» il prolungamento nella somministrazione del richiamo, fissandolo «nella sesta settimana della prima dose». In sostanza, il secondo vaccino per chi ha già ricevuto una somministrazione Pfizer BioNTech si sposta da 21 giorni a 42, e per chi ha fatto Moderna, da 28 a sempre 42.

Il Cts rileva che «la somministrazione della seconda dose entro i 42 giorni dalla prima non inficia l'efficacia della risposta immunitaria» e che «la somministrazione di entrambi i vaccini conferisce già efficace protezione rispetto allo sviluppo di patologia Covid-19 grave in un'elevata percentuale di casi (maggiore dell'80%)».

Priorità a chi rischia

Ma il Cts aggiunge anche, ed è qui che va trovata probabilmente la chiave per lo slittamento delle seconde dosi, che «in uno scenario in cui vi è ancora necessità nel Paese di coprire un

elevato numero di soggetti a rischio di sviluppare forme gravi o addirittura fatali di Covid-19 si configurano condizioni in cui è opportuno dare priorità a strategie di sanità pubblica che consentano di coprire dal rischio il maggior numero possibile di soggetti nel minor tempo possibile». In pratica, la raccomandanda-

■ Nella nostra provincia ieri sono arrivate 45.600 dosi alle tre Asst

■ L'avvio per la fascia 50-59 anni potrebbe sbloccarsi anche grazie alle nuove disposizioni

zione del Cts mette l'Italia sulla strada intrapresa da altri Paesi: a fronte di forniture di vaccini non puntuali e a quantitativi non corrispondenti a quanto programmato, si sceglie di immunizzare quanti più cittadini possibile almeno con una prima dose.

Ma ora cosa succede? In

Lombardia, dove si è già arrivati ad aprire le prenotazioni per la fascia 19-49 anni con una esenzione con patologia (e continuano in parallelo le somministrazioni per gli over 70, over 60 e over 50 con almeno una patologia) voci accreditate dalla Regione vedono nella circolare la possibilità di ampliare la prima dose di vaccinazione a più persone da subito, mentre si parla di valutazioni organizzative nei prossimi giorni sullo slittamento delle seconde dosi.

L'orientamento, per tutta Italia, sarebbe di mantenere la data già fissata per il richiamo a quanti hanno già ricevuto la prima dose, mentre si terrà conto della circolare nei nuovi appuntamenti: saranno comunque, anche per questo caso, le singole Regioni a valutare.

A maggio 17 milioni di dosi

Lo slittamento a 42 giorni per i richiami Pfizer e Moderna unito all'arrivo di 2,1 milioni di dosi Pfizer in consegna da ieri (e altre 360 mila dosi Moderna arriveranno domani nell'hub di Pratica di mare oggi), uniti all'annuncio del generale Francesco Figliuolo sull'arrivo tra 15 e 17 milioni di dosi a maggio, potrebbe dare come esito pratico una sostanziosa spinta alla vaccinazione di massa. Mettendo a disposizione quante più dosi possibili a quelle categorie che non han-



In Bergamasca ieri sono arrivate 45.600 nuove dosi

no ancora ottenuto il vaccino: non a caso il Cts rimarca che «rimane una quota significativa di soggetti non vaccinati che, per connotazioni anagrafiche o patologie concomitanti, sono a elevato rischio di sviluppare forme di Covid-19 gravi o fatali».

Per la Bergamasca, intanto, per questa settimana il tetto delle vaccinazioni è fissato sulle 10 mila al giorno (oltre il target originario di 8.500, ma nei giorni di stress-test si è toccata quota 20 mila), e ieri sono arrivate ben 45.600 nuove dosi: nel dettaglio 14.040 Pfizer all'Asst Bergamo Est (che questa settimana ha una media di oltre 2.500 vaccinazioni al giorno, e già fissate per il 17 maggio un picco di 3.500 per le prime dosi), 22.200 all'Asst Bergamo Ovest e 9.360 all'Asst Papa Giovanni di Bergamo, che, per questa settimana, ha in programma 16.707 vaccinazioni tra prime e seconde dosi (la scorsa settimana ne sono sta-

te eseguite 21.320, 8 mila nei giorni di giovedì e venerdì).

Casi domiciliari non risolti

Intanto, a livello lombardo, mentre il consigliere regionale Pd Samuele Astuti rimarca che per i pazienti costretti a letto a domicilio l'emergenza vaccini non è finita, chiedendo alla Regione «di attivarsi al più presto per chiudere la campagna domiciliare», molti cittadini stanno ancora aspettando il via alle prenotazioni per i 50-59enni senza patologie: la prima data era il 30 aprile, poi si è ventilata l'ipotesi di metà maggio, infine questa settimana, in concomitanza di nuove forniture. Ora, la circolare che raccomanda i richiami a 42 settimane dalla prima dose, potrebbe rendere disponibili più vaccini e quindi l'ipotesi che le prenotazioni per i 50enni si possano sbloccare a brevissimo sembra plausibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedalieri negli hub «Ma a rischio altre cure»

L'appello di Anaa

Il segretario regionale Magnone: non si trascurino malati. Callegaro: a Bergamo troppi turni in orario di lavoro

I medici ospedalieri che oggi vengono impiegati nella campagna vaccinale devono tornare al più presto nel loro ruolo: lo chiede il sindacato dei medici ospedalieri Anaa-Assomed regionale, per voce del segretario Stefano Magnone, che lancia l'appello affinché i responsabili della campagna vaccinale inviino altri medici necessari. «Bisogna fare attenzione a non concentrare eccessive forze nelle vaccinazioni massive, trascurando la cura e la prevenzione dei pazienti e delle patologie non Covid», rimarca Magnone, rivolgendosi alla Regione e alle Aziende sanitarie pubbliche. La Lombardia ha raggiunto e superato, la scorsa settimana, le 100 mila vaccinazioni al giorno. «Noi non sappiamo di chi altri sia il merito – ribadisce Magnone – se non dei medici e degli infermieri che si stanno svenando per vaccinare in ogni momento. Alcune aziende sanitarie pubbliche lombarde stanno correndo troppo e si trovano nella condizione di non poter disporre di medici a sufficienza per curare bene sia la parte Covid che quella non Covid».

E l'appello a limitare l'utilizzo di medici ospedalieri per le somministrazioni arriva anche sempre dall'Anaa Assomed, attraverso Annapaola Callegaro, segretario aziendale all'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo. «Dall'inizio della campagna i medici ospedalieri hanno, su richiesta dell'azienda, volontariamente fornito turni in orario di lavoro negli hub attivi dell'Asst. Questi turni sono stati prevalentemente fatti da quei colleghi che per effetto delle indicazioni della Regione Lombardia vedevano l'attività ordinaria ridotta fino a un 60%. Il supporto in quelle condizioni era doveroso, ma la delibera regionale per le vaccinazioni fa riferimento anche all'utilizzo di personale dipendente delle Asst in maniera residuale e facendo ricorso a prestazioni aggiuntive – sottolinea Callegaro –. Però, per esempio, la scorsa settimana il 30% dei turni per le vaccinazioni è stato fornito dai medici dipendenti. I sindacati hanno chiesto alla direzione del Papa Giovanni di fissare un limite invalicabile di turni e di comunicare alla Regione di non poter andare oltre, proprio per poter riprendere l'attività a cui i medici ospedalieri sono naturalmente dedicati: la cura dei pazienti Covid e non Covid. I dati rimarcano una sproporzione tra i turni dei medici in orario istituzionale (69) e quelli in prestazioni aggiuntive a 80 euro l'ora (12). Si chiede perciò all'Asst di aumentare i turni a pagamento e di sollecitare la Regione per mettere a disposizione risorse aggiuntive, e di ridurre i turni vaccinali in orario istituzionale di lavoro».

C. T.

Vaccini in azienda: c'è l'ok «Molte imprese pronte»

L'ufficialità

Firmato il protocollo tra Ats e parti sociali. Scaglia (Confindustria): accelerare la messa in sicurezza del Paese

È arrivato il via libera ufficiale alle vaccinazioni nelle aziende: come anticipato nei giorni scorsi il protocollo definito dopo una serie di incontri è stato sottoscritto ieri tra Ats, Agenzia di tutela della salute di Bergamo e le parti sociali. Al momento hanno aderito Ance Bergamo, Ascom Confcommercio Bergamo, Cgil Bergamo e Valcamonica Sebino, Cisl Bergamo, C.N.A., Cassa Edile Bergamo, Coldiretti Bergamo, Compagnia delle Opere Bergamo, Confagricoltura Bergamo, Confai Bergamo, Confartigianato Imprese Bergamo, Confeser-



Via libera alle vaccinazioni nelle aziende

centi Bergamo, Confimi Apindustria Bergamo, Confindustria Bergamo, Ea Cpta, Confcooperative Bergamo, E.Bi.Te.N. Lombardia, Ea Edilcassa Bergamo, Fai Bergamo Autotrasporti, Federfarma Bergamo, Legacoop Lombardia, Lia (Liberi imprenditori associati), Scuola edile Bergamo, Uil Bergamo, Unione Artigiani Confindustria Bergamo, Uniscom. E sono in arrivo altre adesioni. «Le imprese hanno manifestato grande disponibilità ad aderire – commenta Massimo Giupponi, direttore generale di Ats Bergamo –. La vaccinazione sul luogo di lavoro è un'iniziativa di tutela della salute pubblica e un'opportunità che integra l'offerta vaccinale». L'avvio delle somministrazioni nelle aziende è subordinato alle tempistiche definite dal coordinatore nazionale della campagna, il generale Francesco Figliuolo e alla disponibilità di vaccini. E sono diverse le realtà imprenditoriali bergamasche che hanno già dato la loro disponibilità a partire, come rimarca il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia: «Come associazione ci siamo messi

a disposizione per dare il nostro contributo alla campagna vaccinale in atto e accelerare la messa in sicurezza del Paese, premessa indispensabile per una duratura ripresa in ambito economico e sociale. Grazie al protocollo d'intesa provinciale, che conferma la volontà di azione comune del territorio, sarà possibile estendere la campagna anche nelle sedi aziendali, in coerenza con il Piano nazionale. Sono numerose le imprese bergamasche che hanno già dimostrato il loro interesse a muoversi in questa direzione. Attendiamo ora le decisioni che verranno prese dal Commissario straordinario, in funzione della disponibilità dei vaccini». All'Ats, come ha spiegato il direttore sanitario Carlo Alberto Tersalvi, spetterà fornire ai medici competenti e al personale sanitario individuato dalle aziende tutta la documentazione necessaria, garantirà a medici e operatori l'accreditamento alla piattaforma della Regione per la registrazione dell'anamnesi e dei dati vaccinali, oltre che l'accesso a percorsi formativi necessari.

Ca. T.